

INDACO, LA GUERRA PER IL COLORE... DI GUERRA

GIORNALE DI BRESCIA - Giovedì 29 giugno 2023

7

COMMENTI E OPINIONI

La Bottega Delle Curiosità

INDACO, LA GUERRA PER IL COLORE... DI GUERRA

ALESSANDRO GIRAUDDO - Docente di Geopolitica delle Materie Prime a Parigi ed autore di «Storie straordinarie delle materie prime» (1&2) e «Quando il ferro costava più dell'oro» (Add Editore)

Plinio scrive che l'indaco («ex India venit») è una materia colorante molto cara e che non si raccoglie sulle rocce marine, come molti credono, ma si ottiene dalle piante. Numerose civiltà antiche lo conoscevano: Mesopotamia, Egitto, Iran, India e naturalmente l'Africa. È un prodotto di lusso: a Roma costa venti denari la libbra (il pepe bianco, altro prodotto molto caro, ne costava nove). Erano molti i nemici di Roma che coltivavano questa pianta e la usavano per dipingersi i volti di blu prima della battaglia (i «pietis» di cui parla Cesare nel «De Bello Gallico»). A Roma il colore blu non era apprezzato, tanto che le schiave con gli occhi di quel colore valevano meno (piacevano molto invece quelli cerulei delle donne circasse).

Nel Medioevo Venezia diventò un grande centro del commercio dell'indaco: a Rialto lo chiamavano «baccadeo» perché proveniva quasi tutto da Baghdad, dove veniva importato dall'India. Il mondo mediorientale ama molto il blu; molti

termini che indicano questo colore nelle lingue europee provengono proprio dall'arabo come «azzurro». A rilanciarlo in Europa sono le crociate: la Chiesa lo approva (si vedano i dipinti religiosi con gli abiti delle madonne ed il cielo in blu) e il colore piace anche alle corti (lo sfoggiano diverse bandiere e blasoni). Il guado (la pianta da cui si estrae un pigmento per tingere i tessuti di blu) diventa un prodotto molto ricercato ed i feudatari locali ed i re impongono una pesante fiscalità sul colorante. Certe regioni (Toscana, Fiandre, Tolosa) beneficiano di questa domanda ed i contadini che producono il guado ed i tintori che lo impiegano fanno fortuna. Per ottenere l'appoggio del mondo religioso, spesso, finanziano le vetrate di colore blu nelle chiese. Aperta nel 1498 la rotta verso l'India circumnavigando l'Africa, l'indaco arriva in gran quantità e fa una concorrenza spietata al guado, i cui produttori riescono ad ottenere l'interdizione per i tintori di usare l'indaco (in Germania si va fino alla pena capitale!) E la concorrenza è esacerbata dalla

produzione in arrivo dall'America, dove gli spagnoli hanno sviluppato la coltivazione dell'Isatis Tinctoria, termine scientifico del pastello, che cresce bene sulle colline del Centroamerica, da cui il nome «indaco del Guatemala». Le colonie francesi (Santo Domingo e Louisiana) e inglesi (Giamaica) diventano i principali produttori nei Caraibi. Intanto, dall'India arrivano quantità importanti di indaco

esportate dalle due Compagnie delle Indie orientali (inglese ed olandese), i prezzi scendono in Europa con un impatto negativo sui salari degli operai in India... (nelle Americhe sono gli schiavi a lavorare). Ma l'industria resta redditizia e nel 1633 Shah Jahan (l'uomo che fece costruire il Taj Mahal) nazionalizza il settore. Immediata la reazione delle due Compagnie delle Indie: sospesi gli acquisti i rifiutano di imbarcare l'indaco, riescono ad avere la meglio e ad ottenere il controllo del mercato.

Lo sviluppo dell'industria tessile in Europa

crea un grande fabbisogno di coloranti. In alcuni casi proprio i profitti sull'indaco spingono i grossi proprietari terrieri a coltivare questa pianta invece dei cereali e del riso (causando carestie terribili in India).

Le condizioni degli schiavi in America e degli operai in India sono disumane. Spesso ci sono rivolte; nel 1859, non disponendo di armi, i rivoltosi in India bruciano i depositi dei coloranti. La polizia indiana, agli ordini del governo inglese, doma ferocemente la rivolta. Pochi anni dopo, durante la guerra civile americana l'indaco non arriverà più ai Sudisti per

l'embargo imposto dai Nordisti: i soldati confederali indosseranno divise grigie perché non più colorate.

Nel 1880 l'industria chimica tedesca BASF breveta un colorante artificiale che entra in produzione solo nel 1897 e cambia il modo di fabbricare i colori dell'arcobaleno, che causerà la rovina dell'industria dei colori naturali nelle Americhe, in Asia e in Africa.

Dall'antica Roma (dove il blu non era apprezzato) alle divise dei Nordisti Usa

La polizia indiana, agli ordini del governo inglese, doma ferocemente la rivolta. Pochi anni dopo, durante la guerra civile americana l'indaco non arriverà più ai Sudisti per

dalla prima

PER GIORGIA MELONI SUL MES CON L'EUROPA UNA PARTITA A RISCHIO

MARCO FRITTELLA

Ne sa qualcosa il ministro dell'Economia Giorgetti che infatti, dopo le discussioni con i suoi colleghi, sembra si sia rassegnato ad abbandonare questa tattica. Meloni, no: ieri ha ribadito con grande determinazione questa posizione «nell'interesse nazionale» e c'è da giurare che farà di tutto per spuntarla. Ma la strada davanti a lei è molto in salita: purtroppo sul vecchio Fondo Salva Stati in Italia negli anni passati si è imbastita una polemica figlia della crisi finanziaria del 2011 e di quello che abbiamo visto che è successo ad una Grecia ridotta quasi alla fame. Sicché anche il «nuovo» Mes è apparso come uno strumento dell'austerità europea da rifiutare a tutti i costi, e furono proprio la destra, la Lega e i Cinque Stelle i più accesi nell'opporli all'adesione dell'Italia. Che però, più si va avanti, più appare per quello che è: un obbligo di fatto.

È dunque assai coraggiosa la linea scelta da Giorgia Meloni, la quale è ben consapevole che un suo fallimento (firma senza contropartite sul debito) apparirebbe al suo elettorato come il venir meno di una promessa ripetuta mille volte. È un passaggio insomma molto stretto. Ma il governo lo affronta con la stessa durezza mostrata nel criticare la politica della Bce sui tassi di interesse, destinati - secondo le ultime dichiarazioni di Madame Lagarde - a subire un ulteriore rialzo già nel mese di luglio. Meloni in aula, come già Tajani e Salvini, ha rimproverato a Francoforte di adottare, nella lotta all'inflazione, un rimedio che potrebbe rivelarsi peggiore del male.

C'è però da chiedersi se, in questa fase così complessa, giovi all'Italia un attacco alla politica monetaria della Banca Centrale sostenuta cocciutamente dai rappresentanti dei paesi del Nord, cioè da coloro che più di altri vogliono farci abbassare la testa sul Mes e sul debito. Senza naturalmente dimenticare che siamo ormai vicini alle elezioni europee che molto condizionano partiti, coalizioni e Paesi. Non c'è dubbio per esempio che in questa partita rientri anche la politica migratoria: l'Italia si aspetta, per i sacrifici che la geografia le impone, delle forme meno averse di solidarietà europea.

Titan e naufragi dei migranti: non banalizzare due tragedie distinte

QUANDO LA VERITÀ CORRE IN SUPERFICIE

FEDERICO VINCENZI - Avvocato

Prendo spunto dalle parole di Alessandro Baricco: la verità che vince online non è sempre quella reale, ma quella che naviga meglio e raggiunge prima la superficie. Da tempo sostengo che la verità sia, nell'ecosistema digitale, un prodotto. E come tutti i prodotti tende a vincere quello che viene venduto meglio, non sempre il migliore.

Vorrei però fare un esempio per far capire meglio questo concetto ed in particolare come oggi lo storytelling, la narrazione abbia la capacità di far correre la sua verità e di conseguenza convincere parecchie persone. L'esempio è un fatto di cronaca recente, quello del sottomarino Titan. Sappiamo tutti come è andata. Ma, prima di aver conferma dell'implosione, il mondo intero attendeva gli esiti delle ricerche messe in campo da navi di mezzo mondo.

La fine è stata tragica. Eppure si son levate voci che hanno gridato allo scandalo: se nel mare ci sono miliardi di si corre a salvarli, se invece ci sono poveri migranti li si ignora. E poi la chiosa scontata: «sono sempre i soldi a fare la differenza». Ora, cerchiamo di capire se l'indignazione di cui sopra abbia un fondamento oggettivo. Con una preghiera: non fatevi inquinare dal pregiudizio, dalle vostre opinioni. Io stesso non sono indifferente, affatto, al tema dell'immigrazione e delle morti in mare. A Lampedusa c'è un Cristo su una croce fatta di remi di barca. Non sono riuscito a trattenere le lacrime di fronte a quel simbolo di umanissima sofferenza. Ma, nonostante questo, voglio provare ad essere obiettivo.

Innanzitutto le due vicende - Titan e migranti - non sono nemmeno lontanamente paragonabili: una è un evento isolato e unico, l'altra un fenomeno internazionale, continuo e che dura da



decenni. Seconda cosa: non è vero che per i migranti non si fa nulla. C'è un proverbio che dice che fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce. Certo, una nave che affonda come quella di qualche giorno fa in Grecia fa rumore e soprattutto male. Ma chiediamoci anche quanti si adoperano centinaia di persone, volontari o forze dell'ordine, per salvare in mare i

viaggiatori della disperazione o della speranza. Va resa giustizia agli sforzi di chi ogni giorno salva vite, magari mettendo a repentaglio la propria. Non vedere ciò è

un'ingiustizia. Quindi non è vero che per i migranti non si fa nulla. Anzi.

Terza cosa: è un atto dovuto e nobile cercare chi si è perso. Ovunque e chiunque sia. Anche quando questo qualcuno gode della nostra antipatia, solo perché il suo conto ha numerosissimi zeri. Non si può abbandonare qualcuno al suo destino. Mai. E questo è un dato di fatto, incontestabile. Ma che si trattasse di persone abbienti e che ci sia stato un dispiegamento di forze ha inevitabilmente fatto pensare che certe cose

le si fanno solo per i ricchi.

Ora, a parte considerazioni non simpatiche, ma da fare nell'economia di un ragionamento completo, come quella che nel caso del Titan c'è la disponibilità di risorse economiche dei dispersi capaci da sole di muovere una macchina eccezionale, si deve dedicare comunque un occhio onesto alla cronaca per capire che le cose non stanno così come molti hanno sbrigativamente pensato. Basti pensare ai quattro bambini piccoli dispersi nella giungla della Colombia: non erano dei pappaveroni, ma un intero esercito si è mobilitato per un mese e mezzo alla loro ricerca. O come qualche anno fa, quando una squadra di calcio di ragazzini in Thailandia si era rifugiata in una grotta poi allagata per un nubifragio: una macchina di soccorsi impressionante si mise in moto, eppure erano ragazzi poveri.

Insomma, ho citato alcuni episodi per dire semplicemente che c'è una verità: che l'animo dell'uomo è ancora nobile, e che di fronte alla necessità di salvare qualcuno per fortuna ancora non guarda i soldi o il colore, ma fa il possibile. Il resto è narrativa. Ma attenzione a non credere alle favole.

Va resa giustizia a chi - operatori umanitari e forze dell'ordine - ogni giorno salva vite in mare

GIORNALE DI BRESCIA - www.giornaledibrescia.it (11,3 milioni di visualizzazioni pagina/mese)

Direttore responsabile
NUNZIA VALLINI
Vice direttore:
Gabriele Colletti
Caporedattore:
Giulio Tosini
Vicecaporedattori:
Gianluca Gallinari
Massimo Lanzani
Carlo Muzzi
Totale copie mesi precedenti
(carta + digital media): 826.397
25.000 lettori/giorno (Audispres 2023/1)

Editoriale Bresciana S.p.A.
Direzione, Amministrazione, Redazione, Tipografia
Via Solferino, 22 - 25121 Brescia. Info: tel. 030.3790.1
Fax redazione 030.292226, fax abbonamenti 030.3790213
fax amministrazione 030.3790289
TITOLO DEL TRATTAMENTO E RECAPITI DEL RESPONSABILE DELLA
PUBBLICITÀ: GIULIO TOSINI
TITOLO DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI E
Editoriale Bresciana S.p.A. con sede in via Solferino 22, 25121 Brescia,
email privacy@giornaledibrescia.it
Il responsabile della protezione dati (R.P.D.) può essere contattato
all'indirizzo rpd@giornaledibrescia.it
Certificato n. 8140
del 6-4-2016
Federazione Italiana
Editori Giornali

Stampa
C.S.Q. S.p.A. via dell'Industria 52, Erbusco (Bs)
Abbonamenti:
Info: tel. 030.37901, 030.3790220, abbonati@giornaledibrescia.it
Arretrati: € 3,00 versamento c.c.p. 1475250.
Spedizione abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, c.1, D.G.R. BS.
Listino per il ritiro in edicola:
annuale: da € 219
semestrale: da € 129
Listino per il recapito postale o a domicilio:
annuale: da € 299
semestrale: da € 155

Reg. Trib. Brescia n. 07/7948 del 30/11/7948.
ISSN Print: 1590-346X, ISSN Digital: 2499-099X
Pubblicità: NUMERICA - divisione commerciale di Editoriale Bresciana S.p.A.
Via Solferino, 22 - 25121 Brescia. Info: tel. 030.3740.1, mail preventivi@numERICA.com - www.numERICA.com
Neurologie: tel. 030.2405048, fax 030.3772300
mail:neurologie@numERICA.com
http://neurologie.giornaledibrescia.it
Creati sportello: ore 9.00-12.30, 14.30-19.00.
Neurologie: 9.30-12.30, 14.30-22.30; sabato e festivi solo 17-22.30.
Tariffe a modulo (D. 41,67 - h. 18,22): Commerciali € 120;

Finanziari, Legali, Aste, Appalti € 150; Ricerca di personale qualificato € 50; Riciclenet € 120 (formato standard (iva inclusa)); Posizioni di rigore +20%; Venerdì, Sabato e Domenica +20%
Neurologie: com € 230 a parola, aggiunta partecipazione € 350 a parola + IVA; Economici: € 130 a parola + IVA; Domande di lavoro: € 0,50 a parola - Più IVA
Pubblicità nazionale:
O.P.Q. S.r.l., via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano, Tel. 02.66992511.
I testi e le fotografie ricevuti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. L'adattamento totale o parziale e la riproduzione con qualsiasi mezzo elettronico, in funzione della conseguente diffusione on-line, sono riservati per tutti i Paesi.
© Editoriale Bresciana S.p.A. Brescia 2016



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato